

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Burani Procaccini, Caligiuri, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Di Virgilio, Dozzo, Giuseppe Drago, Fini, Galati, La Malfa, Landolfi, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Angela Napoli, Pistone, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Ricciotti, Romano, Rosso, Santelli, Scajola, Selva, Sinisi, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tremaglia, Tremonti, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle peti-

zioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge:

Marino Savina, da Roma, chiede:

nuovi provvedimenti a tutela e per limitare i disagi delle famiglie e degli studenti in caso di sciopero del personale della scuola (980) – *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

attuazione di un programma per risolvere il problema alimentare mondiale con particolare riferimento agli investimenti industriali nella produzione ed utilizzo di organismi geneticamente modificati (981) – *alla XIII Commissione permanente (Agricoltura)*;

un provvedimento volto a tutelare maggiormente la *privacy* in materia sanitaria (982) – *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

norme per abbreviare i tempi necessari per l'iscrizione all'albo dei praticanti avvocati (983) – *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

nuove norme in materia di affidamento condiviso dei minori (984) – *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

ulteriori norme in materia di rogatorie internazionali (985) – *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

specifiche norme atte a migliorare il funzionamento delle « carte di pagamento » e per prevenire le frodi (986) – *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

una nuova normativa in materia di tasse aeroportuali (987) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

nuove norme in materia di agevolazioni alle famiglie per le spese scolastiche sostenute (988) — *alla VII Commissione permanente (Cultura)*;

l'adozione di una disciplina organica in materia di attività investigative (989) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

ulteriori norme volte ad abbreviare la durata dei processi (990) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

ulteriori norme per la tutela dell'ordine pubblico con specifico riguardo alla repressione dell'immigrazione clandestina (991) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

nuove norme concernenti la regolazione dei rapporti tra i parlamentari e i loro collaboratori (992) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

inserimento nelle mense scolastiche dell'opzione relativa alle diete alimentari di paesi esteri (993) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

provvedimenti a tutela del cittadino che contragga mutui tramite aziende di credito (994) *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

nuove norme volte a prevedere l'ulteriore riduzione dei tempi relativi all'istanza di revocazione dei processi (995) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

nuove norme in materia di circolazione degli strumenti di pagamento (996) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori per segnalare alla Presidenza l'opportunità che il Governo venga in aula per riferire sull'omicidio del consigliere regionale Fortugno, verificatosi ieri in Calabria. Come lei sa, signor Presidente, e come i colleghi ricorderanno, Fortugno è stato ucciso mentre erano in corso le votazioni per le elezioni primarie: si tratta, quindi, non soltanto di un'intimidazione rivolta a tutto il mondo che fa riferimento a Fortugno, ma anche di un'intimidazione di carattere politico particolarmente grave.

Desidero ricordare ai colleghi che, sulla base dei dati che ho letto oggi sui giornali, nella zona della Locride vi sono stati, negli ultimi anni, ventidue omicidi e in ben venti casi non se ne conoscono gli autori. Inoltre, la Calabria è la regione italiana in cui si registra il più alto numero di attentati ad amministratori locali e regionali.

Si tratta di una situazione particolarmente grave. Già il presidente degli industriali calabresi, Callipo, ebbe a segnalare al ministro dell'interno, nel corso di un'importante riunione che si tenne, se non ricordo male, a Reggio Calabria, lo stato di particolare drammaticità sotto il profilo della sicurezza dei cittadini in Calabria. Purtroppo, da quel momento, non è accaduto nulla di positivo e, anzi, la situazione si è ulteriormente aggravata.

Noi crediamo, in primo luogo, che occorra evitare — come dire? — le manifestazioni puramente estemporanee (che non risolvono il problema) e, in secondo luogo, che si debba varare un piano — che sia continuativo — di intervento e di raccordo di tutte le iniziative che è possibile intraprendere nei confronti della *'ndrangheta* in Calabria, al fine di assicurare i cittadini, le amministrazioni ed anche la politica.

Credo, infatti, che tutti i colleghi concordino sul fatto che si tratta di un'intimidazione di carattere politico particolarmente rilevante: il consigliere regionale ucciso operava nel mondo della sanità da

moltissimi anni e, come tutti sanno, il mondo della sanità, in Calabria, è uno di quelli in cui la giunta ed il consiglio regionale attuali stanno operando con grande determinazione, allo scopo di ripulirlo dagli inquinamenti del passato (che è antico, non recente). Da questo punto di vista, si capisce anche la risposta che c'è stata.

Pertanto, chiedo alla Presidenza di prendere contatti con il Governo per concordare i termini dell'informativa. Credo che debba venire il ministro dell'interno — il quale, peraltro, non si è mai sottratto in questi casi —, non tanto per riferirci come stanno le cose, quanto per dirci cosa intenda fare il Governo per raccordare le iniziative repressive in Calabria.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intendo innanzitutto associarmi alle parole di condanna e di cordoglio del presidente Violante per la gravissima intimidazione della quale è stato fatto oggetto ieri, tragicamente, un consigliere regionale della Calabria e penso anch'io che sia opportuno che il Governo venga a riferire alle Camere, in modo che questa possa essere l'occasione per un momento di riflessione più generale da parte del Parlamento. È quanto meno importante che sia su questi temi sia su quelli riferiti alla lotta alla criminalità organizzata si dia una risposta rapida da parte del Parlamento, ma anche una risposta concordata e corale da parte di tutte le forze politiche.

Mi risulta che il ministro dell'interno si stia già recando in queste ore in Calabria, e ciò rappresenta la testimonianza di come lo Stato e il Governo intendano dare risposte immediate a questi fenomeni di violenza che colpiscono il mondo politico calabrese; credo, quindi, che sia opportuno che il ministro dell'interno stesso, valutata l'importanza, la tragicità degli avvenimenti e l'unanimità della richiesta delle forze politiche, decida di riferire al più presto alle Camere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo sullo stesso punto per associarmi alla richiesta del presidente Violante e del presidente Vito sulla necessità che il Governo e, in particolare il ministro dell'interno, che oggi è a Reggio Calabria, vengano a rispondere e ad informare il Parlamento per confrontare le opinioni. Ci troviamo di fronte ad un delitto di una gravità assoluta, ad un assassinio politico aperto, avvenuto con modalità che da anni sia in Calabria sia nelle altre regioni meridionali non venivano evidenziate. Si tratta di una modalità che in qualche modo chiama direttamente in causa la politica perché interroga la politica sulla necessità di una ricontrattazione dei poteri di fronte ad una giunta regionale, di fronte comunque ad un'iniziativa amministrativa che sta tentando, in maniera forte, determinata e coraggiosa, di « ripulire » dalle infiltrazioni l'amministrazione della sanità che, come ricordava giustamente il presidente Violante, ci sono state.

Credo che dobbiamo discutere seriamente in vista di una continuità e di una determinazione di interventi perché indubbiamente qui nessuno, in qualche modo, può dire — né l'amministrazione, né lo Stato nel suo complesso anche dal punto di vista degli organi giurisdizionali (penso ad alcune procure e alle polemiche interne ad esse) — che siano state poste in essere fino in fondo tutte le misure che erano indispensabili. Io vorrei ricordare il grido d'allarme che, più volte, il presidente Loiero negli ultimi tempi, dopo minacce ed intimidazioni forti, ha rivolto sia all'opinione pubblica sia al Parlamento e voglio anche ricordare — viene riportato questa mattina in un editoriale di un importante giornale nazionale — che poco più di due mesi fa il senatore Francesco Cossiga si chiedeva pubblicamente al Senato se fosse una normale *routine* quella che stava avvenendo in Calabria e se, leggo testual-

mente le sue parole, le forze politiche erano in grado di assicurare a Loiero una costante mobilitazione della pubblica opinione, aiutando a tenere i riflettori ben accesi su questa grave emergenza, o concludeva il senatore Cossiga: «vogliamo aspettare che ci scappino uno o più morti?». Ora purtroppo i morti ci sono «scappati»; quindi, credo che sia doveroso un confronto tra Governo e Parlamento nel più breve tempo possibile.

GUGLIELMO ROSITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, anche il gruppo di Alleanza nazionale si associa al cordoglio e all'invito fatto dagli amici Violante e Vito al Governo affinché venga a riferire su ciò che sta accadendo.

Per la verità, devo dire (non certamente in polemica ma per precisione) che il Governo italiano, attraverso il ministro Pisanu, è intervenuto ripetutamente in Calabria in questi ultimi quattro anni, non soltanto con prese di posizione verbali, ma anche cercando di occupare e coprire il territorio attraverso l'istituzione di nuovi blocchi, gruppi e caserme.

Il problema della Calabria è estremamente complesso: gli strumenti tradizionali di repressione e prevenzione non sono evidentemente più sufficienti. Occorre trovare quelli adatti per prevenire episodi di tal genere, i quali, almeno da un anno a questa parte, non si erano più verificati: l'ultimo era accaduto a Crotona, dove il Governo intervenne pesantemente, mentre nella Locride da molto tempo non si verificavano più. Ciò è molto grave ed è giusto, quindi, che il Governo venga a riferire.

LORENZO RIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita, Demo-

crazia e Libertà, esprimo ed esprimiamo ferma condanna per ciò che accaduto ieri in Calabria. Si è trattato di una espressione di cultura mafiosa, che ha voluto utilizzare uno dei momenti più alti di manifestazione e di espressione della democrazia nel nostro paese. Siamo particolarmente colpiti da quanto è accaduto e ci associamo alla richiesta rivolta dai colleghi al Governo di venire in aula a riferire in ordine all'episodio verificatosi.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi anche a nome dei Verdi alla richiesta fatta dal collega Violante e dagli altri colleghi intervenuti. La gravità dell'assassinio avvenuto ieri a Locri è evidente, purtroppo si commenta da sola, anche per i suoi effetti di pesante condizionamento nei confronti della politica e delle scelte del Governo regionale.

Auspichiamo quindi che al più presto il Governo riferisca in Parlamento anche su quali iniziative intenda intraprendere per rendere più efficace la lotta contro la criminalità organizzata in Calabria e nel resto del paese.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come sapete, il ministro Pisanu si trova oggi in Calabria per esprimere la propria solidarietà e anche quella del Governo al gruppo della Margherita ed a tutte le forze politiche calabresi, nonché al consiglio regionale, e le sue condoglianze, alle quali mi associo, alla famiglia.

Il ministro esaminerà da vicino la situazione della criminalità e dell'ordine pubblico in Calabria, onde decidere tutte le iniziative da assumere in proposito, e

dopo verrà a riferire in Parlamento, così come ha sempre fatto in ogni situazione che lo abbia richiesto.

PRESIDENTE. La Presidenza concorda sull'esigenza che il Governo venga a riferire all'Assemblea così come richiesto da tutte le forze politiche. Quanto è accaduto ieri è legato ad una vicenda che mi tocca particolarmente.

So che il ministro oggi si è recato in Calabria e mi auguro quindi che al più presto verifichi lo stato delle cose e sia in grado di rendere un'informativa.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali (A.C. 5362) e delle abbinate proposte di legge: Ascierio ed altri; Lumia ed altri; Pisapia (A.C. 3470-3578-5623) (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Ascierio ed altri; Lumia ed altri; Pisapia.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5362)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cento ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Ghedini.

PIER PAOLO CENTO, Vicepresidente della II Commissione. Signor Presidente, prendo la parola in sostituzione del relatore, e quindi, ovviamente, svolgerò una relazione puramente tecnica, riservandomi, poi, di intervenire nel merito in qualità di membro della Commissione giustizia, nonché dell'Assemblea, manifestando così il giudizio mio e dei deputati Verdi sul provvedimento in discussione.

Il disegno di legge all'esame dell'Assemblea ha ad oggetto la delega al Governo per l'adozione, nel termine di un anno dall'entrata in vigore della legge, di uno o più decreti legislativi per la modifica ed il riordino dell'attuale disciplina in materia di gestione dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali, nella prospettiva di una migliore e più efficace utilizzazione degli stessi.

Il provvedimento in esame è volto a razionalizzare la gestione dei beni sequestrati e confiscati onde evitare che gli stessi restino inutilizzati ovvero siano relegati in un circuito economico secondario, di scarso rilievo, senza alcuna possibilità, tranne casi eccezionali, di rientrare nel mercato produttivo in condizioni di competitività.

Ad esempio, per evitare la chiusura delle linee di credito bancario per le aziende poste sotto confisca o sequestro, si introduce il principio che lo Stato garantisca i debiti che tali imprese contraggono con il sistema creditizio per le loro esigenze di gestione, riattivazione, manutenzione ordinaria e straordinaria, completamento degli impianti, sempre che la crisi dell'impresa non sia irreversibile.

Altro punto qualificante la riforma è quello relativo alla introduzione di sanzioni civili, amministrative e penali nel caso dell'elusione delle misure di prevenzione, nei confronti delle persone fisiche o giuridiche che ne risultino autori.

La legge delega rimodella inoltre i soggetti, i ruoli e le procedure — che vanno dal sequestro alla confisca dei beni, fino all'assegnazione degli stessi —, cercando di ottenere tempi più veloci, maggiore professionalità, migliori economie di scala e

garantendo nel contempo un altissimo livello di guardia contro i pericoli di ulteriori infiltrazioni mafiose. La distribuzione delle competenze dell'intera materia introduce anche nuovi soggetti con funzioni, di volta in volta, di gestione, controllo e indirizzo, che dovranno operare secondo le premesse sopra esposte.

Un ruolo centrale viene affidato all'Agenzia del demanio; si passa da una logica statica di mera conservazione, propria dell'ordinamento attualmente in vigore, ad una dinamica che tende ad imputare ad un unico organismo statale (quale l'Agenzia del demanio, anche attraverso le sue articolazioni locali) le responsabilità nell'amministrazione del bene e delle attività. Così facendo, sussiste un unico centro di imputazione delle decisioni e delle responsabilità, che consente una migliore gestione dei beni ed una più evidente verificabilità dei risultati raggiunti.

Inoltre, vengono rafforzati i poteri del procuratore nazionale antimafia e delle procure distrettuali antimafia; vengono aumentate le competenze dell'Agenzia del demanio; viene istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la commissione di alta vigilanza sui beni sequestrati o confiscati alle organizzazioni criminali, composta da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri dell'interno, della giustizia, dell'economia e delle finanze, nonché da rappresentanti della Procura nazionale antimafia. Il ruolo di tale organo tecnico è quello di monitorare continuamente e di analizzare il fenomeno dell'impiego del danaro proveniente dalla criminalità organizzata nell'economia reale del paese.

Viene inoltre chiarito il compito dei prefetti e dell'autorità giudiziaria.

Come già annunciato, mi riservo, inoltre, signor Presidente, di intervenire successivamente sul merito in qualità, non più di sostituto del relatore ma di membro del Parlamento, anche richiamando le proposte che in materia di confisca dei beni sono state avanzate dall'associazione Libera; proposte che mi auguro vengano

accolte anche attraverso la discussione degli emendamenti al provvedimento presentati in Assemblea.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, oggi trattiamo un aspetto molto delicato ed importante della lotta alla mafia. Anche sforzandosi di cogliere, in ordine a tale tema, i tratti positivi recati dal disegno di legge presentato dal Governo, è difficile convergere, ed è altresì difficile apprezzarne i contenuti. Anzi, più la lettura si fa attenta, più l'esame si fa scrupoloso e più emerge un ulteriore dato di fatto: anche con il provvedimento in esame, infatti, si compie un passo indietro nella lotta alle mafie. Così ha fatto il Governo in questi anni, e così fa oggi, con il disegno di legge in discussione, in materia di beni confiscati alle organizzazioni mafiose.

L'elenco a fine legislatura è lungo: basti ricordare l'ampio spettro delle leggi che abbiamo contestato in Parlamento e che sono state altresì contestate sia dagli operatori della lotta alla mafia, sia dalla società civile. Basti rammentare tutte le scelte legislative che indeboliscono, nell'economia, la promozione della legalità; basti ricordare tutti gli interventi legislativi che sono stati varati per minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; basti rammentare anche le scelte compiute direttamente dal Governo nella lotta contro il *racket* e l'usura, abolendo, di fatto, l'istituto del commissario allora guidato da Tano Grasso, consegnando così questa importante lotta alla mafia ad un'impostazione più burocratica e scontata.

Così è avvenuto anche nei confronti dell'allora commissario competente pro-

prio per i beni confiscati, attraverso lo scioglimento di tale struttura e l'abolizione di uno strumento importante che aiutava il paese, gli operatori, le prefetture, i sindaci ed il mondo del volontariato a colpire, anche durante la fase del sequestro e della confisca dei beni, i mafiosi — i quali rimanevano spesso in possesso di tali beni —, favorendo soprattutto la loro ricollocazione sociale e produttiva. L'esempio dell'esperienza che l'associazione Libera ha organizzato in questo paese sta lì ad indicarcelo.

Riteniamo che il tema dei beni confiscati ad organizzazioni criminali sia un aspetto centrale della lotta alla mafia: in altri termini, è il cuore della lotta alla mafia. Lo capì bene Pio La Torre quando, su questo tema, ingaggiò battaglia nel paese e nelle istituzioni, e quando il suo lavoro prezioso, nella Commissione parlamentare antimafia di allora, fece emergere la forza e la potenza economica dei boss mafiosi, invitando tutti a fornirsi di strumenti adatti e le istituzioni a dotarsi di una legge.

Questa legge arrivò, ma, ahimè, giunse troppo tardi: arrivò dopo che Pio La Torre fu colpito — ricordo a tutti, infatti, che fu ucciso il 30 aprile 1982 —, e giunse anche dopo che fu assassinato il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, allora prefetto di Palermo, anche lui convintissimo della necessità di adottare una strategia in grado di aggredire i patrimoni e le ricchezze della mafia.

Il 14 settembre sempre del 1982 il Parlamento varò la famosa legge che riconobbe finalmente in Italia il reato di associazione mafiosa (l'articolo 416-*bis* del codice penale) e introdusse l'altra dimensione della lotta alla mafia, vale a dire l'aggressione ai patrimoni. Ma il cammino non fu facile, perché quella legge non fu applicata al meglio. La legge Rognoni-La Torre fu, di fatto, boicottata e non fu effettivamente applicata fino al 1996, quando, nel paese, si creò finalmente un nuovo clima. Infatti, Libera raccolse un milione di firme e si avviò, all'interno del Parlamento, l'iter di approvazione della legge n. 109 del 1996. Ricordo a tutti che

tale provvedimento fu rapidamente approvato, in sede deliberante, alla fine di quella breve legislatura.

Finalmente si diede un grande strumento agli operatori della lotta alla mafia e, soprattutto, alla società civile. Nel 1999, poi, si fece un altro passo in avanti, con l'istituzione di un ufficio del commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali. Tutti hanno apprezzato il lavoro svolto dal commissario nazionale e tutti, contemporaneamente, hanno denunciato un limite della stessa legge n. 109 del 1996: quello costituito dal ruolo dell'ufficio del demanio. Si trattava di un ufficio ritenuto non adeguato da tutti, vale a dire dalla Commissione parlamentare antimafia nelle numerose audizioni dedicate a tale argomento, dagli uffici della prefettura e dagli stessi operatori dell'Agenzia del demanio!

Ma il Governo — sentite un po'! —, il 23 dicembre 2003, compie un'altra scelta: abolisce l'ufficio del commissario per i beni confiscati, che bene aveva operato, e promuove, invece, l'Agenzia del demanio, che tutti, all'unanimità, ritenevano un punto debole della legge n. 109 del 1996.

È stato proprio il 23 dicembre, nel periodo natalizio, che avvenne tale « colpo di mano » e non si ebbe nemmeno l'accortezza di aspettare l'approvazione di una nuova legge per evitare tali vuoti. Vi è stato un vuoto che ha causato alcuni danni, perché sui beni confiscati si è ridotta l'attenzione e molti boss sono rimasti negli appartamenti o nei terreni. Molti esponenti della società civile non hanno avuto più al loro fianco una struttura in grado di supportare la loro azione. Le stesse realtà periferiche dello Stato — le prefetture, le forze dell'ordine, la magistratura locale — non hanno avuto più un punto di coagulo, di sintesi e di convergenza.

È stato compiuto, negli ultimi mesi, un lavoro prezioso da parte della Corte dei conti, che il 12 luglio 2005 ha consegnato alle istituzioni una sua importante analisi. Si tratta di un'inchiesta svolta sull'attuazione e la ritualizzazione dei beni confi-

scati. La Corte dei conti ha svolto un prezioso lavoro di monitoraggio della legge n. 109 del 1996, evidenziando tutti i limiti che, negli ultimi anni, abbiamo evidenziato ed ha rilevato l'esistenza di difficoltà connesse alla fase giurisdizionale del sequestro e della confisca, quali, ad esempio, la data di trascrizione dei decreti di sequestro o di confisca, o la comunicazione tardiva dei decreti definitivi di confisca alla parte delle cancellerie. La Corte dei conti ha anche fatto rilevare responsabilità dirette dell'Agenzia del demanio, quali la difficoltà relativa alla gestione dei beni occupati, i fabbricati abusivi, la sussistenza di diritti di terzi quali le ipoteche, il possesso di quote indivise dei beni confiscati, le problematiche relative alla fase di utilizzazione dell'immobile già confiscato, il disinteresse di alcuni amministratori, la mancanza di finanziamenti per la ristrutturazione. Inoltre, la Corte ha messo in evidenza le problematiche inerenti la gestione delle aziende.

Un capitolo dell'inchiesta della Corte dei conti è dedicato alle carenze ed alle lacune rilevate nella relazione semestrale del Governo al Parlamento sulla situazione dei beni confiscati. La Corte dei conti denuncia che il Governo non fa corrette classificazioni; sempre la Corte fa emergere l'esistenza di incongruenze nell'indicazione delle diverse tipologie di destinazione, una diffusa incompletezza dei dati e l'assenza di una analisi dei costi di gestione. Quindi, l'immagine che la sezione di controllo della Corte dei conti dà sulla gestione dell'amministrazione dello Stato in questo campo è preziosa ed ha riguardato il periodo che va dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2003.

Se si considera il vuoto che si è creato, si può anche avere una quantificazione dei danni: ce lo indicano anche gli stessi dati forniti di recente dalla relazione sullo stato della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, consegnata il 27 settembre scorso, dal direttore dell'Agenzia del demanio. I beni confiscati sono passati da 310 del 2001 a soli dieci del 2004. I beni destinati risultano, in totale,

2.962, su un totale di 6.556, e le aziende destinate sono solo 227 su 671, di cui solo 54 ancora attive.

Dalla relazione della Corte emerge un altro dato: l'inadeguatezza del personale specificamente dedicato alla gestione dei beni confiscati. Si tratta di 60 dipendenti, su un totale di 800 dell'Agenzia del demanio.

La proposta governativa che ci apprestiamo a discutere non risolve — anzi, rischia di aggravare — gran parte dei problemi rilevati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, dagli operatori e dalla Corte dei conti. Nonostante la gravità della situazione deficitaria in precedenza indicata, non vi sono da parte del Governo proposte od indicazioni di soluzioni applicabili nel breve-medio periodo, in grado di far uscire dall'incertezza gli operatori del settore. Da tale punto di vista, abbiamo avanzato alcune proposte, presentato alcune denunce, abbiamo ascoltato, abbiamo svolto un determinato lavoro anche in relazione con l'associazione Libera e con le altre realtà del mondo del volontariato impegnate in tale campo; abbiamo altresì presentato alcune proposte di legge, che avremmo potuto raccordare ed elaborare insieme, trasformandole in un testo unificato in grado di raccogliere, in sintesi, la migliore elaborazione del Parlamento, ma il Governo ha voluto intervenire direttamente ed esautorare il Parlamento di un lavoro prezioso che, tramite la Commissione competente, aveva iniziato a svolgere e che, come ricordato, avrebbe potuto tradursi nel concreto attraverso il lavoro — altrettanto prezioso — compiuto da diversi parlamentari, compresi quelli appartenenti al nostro gruppo parlamentare, quando sono state presentate alcune proposte di legge in materia. Non ci siamo fermati solo ad una forte denuncia, ma abbiamo incalzato il Governo a fare meglio e di più. Ci siamo impegnati in Commissione ed abbiamo fatto in modo che, almeno su alcuni punti, non si facessero delle scelte gravissime. Mi riferisco, ad esempio, all'estensione del potere di

proporre misure di prevenzione al procuratore distrettuale antimafia, al superamento della subordinazione delle misure di prevenzione patrimoniale all'esistenza delle misure personali, alla prosecuzione delle procedure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli eredi in caso di morte del preposto, alla possibilità di assoggettare a sequestro e confisca i beni dei mafiosi individuati successivamente e, ancora, ad altri profili normativi che non indico per brevità.

Ci lascia, comunque, preoccupati e non condividiamo affatto la scelta di puntare tutto sull'Agenzia del demanio; ma non ci convince nemmeno la procedura di espropriazione della magistratura inquirente e giudicante dal processo di gestione, soprattutto nella fase di sequestro dei beni confiscati.

A tale riguardo, bisogna far notare che la scelta operata dal Governo pone problemi, forse anche di compatibilità costituzionale, che meritano un serio approfondimento. Ma vi è da dire che essa si iscrive nel disegno più vasto, su un piano più strettamente politico, di perseguire la funzione, la forza e il ruolo della magistratura nella giurisdizione.

Va osservato che il controllo giudiziario della vita e della gestione del bene sequestrato ha offerto spesso spunti decisivi per l'attività investigativa e giudiziaria e per l'individuazione di altri importanti beni dell'associazione mafiosa. Oggi, tutto questo, se venisse approvato il disegno di legge del Governo, non potrebbe più realizzarsi.

Inoltre, faccio notare che vi sono tanti altri punti critici, e ricordo che il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nonché Libera e tante altre realtà, hanno evidenziato diverse incongruenze. C'è un punto che ci preoccupa: quello della revisione della confisca passata in giudicato al termine della procedura ablativa. Con una tale previsione, infatti, si rischia di porre il bene confiscato in una condizione di incertezza perenne. Da un lato, infatti, vengono ad essere genericamente legittimati nell'azione, in qualunque momento, tutti i soggetti che possono in qualche misura avervi interesse, senza la necessa-

ria selezione di posizioni. Dall'altro lato, la proposta del Governo si limita a riproporre meccanicamente casi di revisione della sentenza di condanna penale irrevocabile, senza farsi carico della diversa funzione del procedimento di prevenzione e dei diversi presupposti del provvedimento di confisca rispetto al processo penale.

In sostanza, quel bene — con la formula « chiunque abbia interesse può impugnare la confisca », anche dopo tanti anni che lo stesso è stato definitivamente confiscato e dopo che è diventato un patrimonio positivo della collettività e dello Stato, che lo ha trasformato (come spesso avviene) in azienda agricola, in grado di produrre l'olio Libera, la pasta, il formaggio, insomma, i beni dell'antimafia — rischia di essere sottoposto ad intimidazione ed a minaccia, e rischia di essere, ancora una volta, rimesso in gioco, grazie anche ai potenti mezzi, anche giurisdizionali, che spesso la mafia è in grado di attivare.

Ecco perché, anche su questo, bisogna essere chiari e fermi. Abbiamo avanzato — e con ciò concludo — una serie di proposte, intorno a cui chiederemo che il Parlamento intervenga. Sono punti che abbiamo anche tradotto in emendamenti. Vorremmo che il Governo ascoltasse con attenzione questi punti e che l'Assemblea si interrogasse in merito all'utilizzo dei beni confiscati.

Vogliamo che si preveda l'assoluto divieto di vendita e proponiamo che vi sia la priorità — se non l'esclusività — dell'assegnazione della destinazione sociale dei beni confiscati. Nella proposta del Governo la funzione sociale dei beni confiscati diventa un fatto secondario, e non il cuore e la strategia principale per creare un rapporto di fiducia con i cittadini e per dimostrare che la lotta alla mafia si fa anche con la promozione del rapporto tra legalità e sviluppo.

Chiediamo anche una maggiore tutela dei provvedimenti di confisca definitiva, individuando tassativamente i casi specifici e i soggetti legittimati a proporre istanza

di revisione, stabilendo appropriate garanzie laddove il bene sia stato già assegnato e destinato ad usi sociali.

Va definita l'ipotesi di consentire l'uso dello strumento delle intercettazioni telefoniche per l'individuazione dei patrimoni illeciti. Va rivista la previsione delle attribuzioni della DDA e, soprattutto, della Direzione nazionale antimafia in questa materia, in particolare per quanto riguarda l'estensione del potere di proposta in capo al procuratore distrettuale, cui corrisponde il potere in capo al procuratore nazionale antimafia di coordinamento dell'azione delle varie DDA.

Deve essere stabilito esplicitamente il principio della obbligatorietà dell'azione di prevenzione antimafia. La previsione antimafia deve essere estesa a tutti i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, ai delitti aggravati dalla finalità mafiosa di cui all'articolo 7, nonché all'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa, in maniera che si raggiunga efficacemente la vasta area della contiguità, che, anche indirettamente, trae profitto dall'attività illecita dell'associazione mafiosa.

Chiediamo ancora l'estensione e l'applicazione dell'articolo 12-sexies del decreto-legge n. 306 del 1992 e delle altre tipologie di delitti, ad esempio quelli in campo ambientale sulla ecomafia, introdotti dal cosiddetto decreto Ronchi. Va affrontato il problema della concentrazione del potere di proposta nelle sole DDA. Vanno rafforzati i poteri della Direzione nazionale antimafia — come dicevo poc'anzi —, attribuendo facoltà e poteri di indagine nelle materie della prevenzione patrimoniale antimafia, anche in un'ottica di coordinamento dell'attività delle procure distrettuali.

Vanno valutate, già in sede di delega, le conclusioni della commissione Fiandaca, della commissione di studio del commissario per i beni confiscati in materia di tutela dei terzi, che, proprio nel 2003, consegnò a tutte le istituzioni una bozza di legge dove sono contenuti gli elementi positivi per superare le diverse difficoltà che in questi anni si sono incontrate.

Va previsto un albo nazionale degli amministratori giudiziari, con compiti di vigilanza e predisposizione di un elenco di obblighi ed adeguate sanzioni. Va prevista — questa è la nostra proposta alternativa all'Agenzia del demanio — un'agenzia nazionale per i beni confiscati, con articolazioni a livello provinciale e raccordi fortissimi con le prefetture, oggi indebolite, di cui vanno indicati funzioni e compiti.

Tutte queste proposte, quelle soppresive del disegno di legge presentato dal Governo e quelle che, innovando, delineano un nuovo sistema normativo, saranno debitamente illustrate in sede di esame degli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei premettere innanzitutto due aspetti, che sembrano non essere al centro della discussione odierna, ma che, invece, a mio avviso, lo sono, anche drammaticamente.

Abbiamo parlato poco fa dell'assassinio del dottor Fortugno. Credo che siamo di fronte ad un assassinio annunciato e ritengo che l'uccisione del dottor Fortugno rischi di riaprire la stagione dei grandi assassini politici. È bene non confondere le acque e non fare confusione. È bene comprendere la situazione, perché non siamo di fronte ad un assassinio grave ma isolato, in quanto le stesse modalità dell'assassinio dimostrano che esso nasce dal tentativo di ricontrattare gli equilibri politici e dal tentativo, da parte delle mafie, di non essere estromesse dai settori e dai servizi, quali la sanità, innanzitutto, che sono parte integrante dei processi mafiosi di accumulazione di ricchezza e dell'intreccio tra economia legale ed illegale.

Credo che la situazione determinatasi in Calabria ci indichi anche che finalmente bisogna comprendere, innanzitutto da parte del Governo e della Commissione antimafia — lo dico in termini complessivi,

anche con riguardo agli anni trascorsi e alle precedenti legislature —, che le mafie e la *'ndrangheta*, innanzitutto, sempre sottovalutate, vanno colpite nei beni, nelle ricchezze e nei processi di accumulazione patrimoniale.

Quindi, fra l'assassinio politico del dottor Fortugno e la discussione sul disegno di legge in esame vi è un aggancio molto forte.

Il secondo punto che vorrei ricordare riguarda un'esperienza molto bella che ho vissuto venerdì scorso andando a visitare nella mia città, nel quartiere di Forcella, la principesca casa in stile pompeiano *kitsch*, con vasche idromassaggio enormi, del boss Giuliano, un'importante boss della camorra. Tale casa è stata sequestrata, confiscata ed oggi inizia ad essere riutilizzata sul piano della socializzazione da una cooperativa di persone molto colte e per bene legate al territorio, quindi capaci di una proiezione verso forme di socializzazione di qualità. In quella casa *bunker* dei latitanti della camorra oggi si tengono corsi di cultura popolare, di teatro popolare, di alfabetizzazione per giovani che sono stati sempre costretti a vivere per strada e sono, quindi, potenziali persone da catturare nel mercato del lavoro parallelo delle mafie, delle camorre. Credo che quell'esperienza — al centro del tragitto di rieducazione e di risocializzazione vi è un prete straordinario — sia da vivere personalmente per comprendere quanto sia importante. Esperienze di questo tipo ci dimostrano come riportare alla società, ricostruire un senso collettivo e restituire all'utilità sociale beni sottratti alla mafia, alla camorra, alla *'ndrangheta* sia l'opera più reale di antimafia sociale, l'opera vera di una possibilità di presa di coscienza di massa.

Quanto è importante che un bene sottratto alla mafia, come, ad esempio, a Brancaccio di Palermo, diventi una caserma? Anche quella è un'esperienza che ho conosciuto di persona, essendo stato senatore a Brancaccio. Quanto è significativo, peraltro dopo l'uccisione di un altro prete importante, che finalmente lo Stato sia riuscito a restituire all'utilità sociale un

palazzo di un capo mafia diventato, poi, una caserma di carabinieri? Quanto è importante che sui terreni confiscati ai capi mafia o ai capi camorra cooperative di giovani e di ragazze coltivino con uliveti e vigneti la terra? Quanto è importante che noi, attraverso la catena agroalimentare dei consumi di qualità, catena che sta crescendo sempre di più, beviamo quel vino, utilizziamo quell'olio, mangiamo quelle ciliegie? Credo sia molto importante il rapporto che si crea attraverso questa legge tra società, riutilizzo dei beni mafiosi e cooperative di giovani che trovano in tal modo un'occupazione di qualità. Credo che su questo punto sia possibile — oltre all'ovvia utilizzazione necessaria dei carabinieri e delle polizie ed all'opera delle procure centrali e locali, della magistratura e dello Stato nel suo complesso — creare un'attivizzazione sociale ed una presa di coscienza sociale.

Credo che lo Stato non ce la farà mai, peraltro non ce ha mai fatta neanche in altri paesi, a sconfiggere le mafie nei loro processi di intreccio tra economia legale ed illegale. Basta pensare alle ecomafie, al riciclaggio del denaro che deriva dai proventi dei *racket* o delle estorsioni. Infatti, senza i santuari finanziari cosiddetti puliti, senza le grandi banche non avremmo riciclaggio. Non è vero che le mafie e le camorre sono solo a Napoli, a Palermo ed a Reggio Calabria: bisognerebbe vedere cosa c'è a Milano, andrebbero letti i rapporti della Guardia di finanza. Basta vedere cosa accade a Losanna, a Lucerna, nel Liechtenstein, e così via. Se lo Stato fa finta che quelle camorristiche e mafiose siano soltanto bande di sparatori folli — cioè assimilabili al terrorismo, come ama dire anche qualche ministro — e non riesce a comprendere l'intreccio presente nella mafia e nella camorra tra economia legale ed illegale, ed a capire che la mafia è contrattazione con la politica, con l'amministrazione, con i flussi di società pubblica, con gli appalti, non si riesce nemmeno a combattere.

In questo senso a noi pare che questo disegno di legge, del quale stiamo discutendo oggi e del quale ci ha parlato il

vicepresidente della Commissione, onorevole Cento, in sostituzione del relatore, dimostri quanto debba essere centrale la strategia, partita dalla legge Rognoni-La Torre, che ha consentito a tutti noi di superare la concezione della lotta alla criminalità mafiosa, incentrata esclusivamente sulla dimensione personale della repressione. Si è compreso infatti che l'evoluzione del fenomeno mafioso ha posto in rilievo la componente economico-finanziaria delle organizzazioni criminali.

Ritengo che le proposte emendative presentate dal nostro gruppo, così come quelle di altri gruppi, siano proposte sulle quali è necessario si sviluppi un intenso confronto all'interno di quest'aula parlamentare, trattandosi di proposte costruttive, che l'Assemblea nel suo complesso può approvare, al di là delle distinzioni politiche, dal momento che esse sono tese a migliorare un provvedimento normativo importante. Se noi ci fermassimo invece alla difesa, in qualche modo « passatista » sul piano degli strumenti ed anche « cocciuta » di ipotesi fallimentari, forse ci troveremmo di fronte ad un'occasione persa.

Ricordo che sono stati fatti passi avanti importanti, dapprima con la legge Rognoni-La Torre, in seguito con la legge che insieme abbiamo costruito in Parlamento, una legge di iniziativa popolare, grazie alla straordinaria campagna di massa, animata da Don Ciotti con le sue 1200 organizzazioni in tutta Italia, per la raccolta delle firme, che ha avuto una grandissima riuscita ed una straordinaria efficacia in tutto il paese.

Adesso siamo in un momento in cui vi è una verifica ed un bilancio di quella legge, ai fini di un suo avanzamento e di una efficacia maggiore delle forme e delle strutture degli strumenti che ci diamo. Tuttavia, all'interno del disegno di legge governativo, vi è qualche aspetto da modificare profondamente; ne ha già parlato il collega Lumia, così come ne abbiamo discusso a lungo (e ne discuteremo anche mercoledì sera) in Commissione antimafia. Credo peraltro si tratti di miglioramenti possibili. Vi sono anche altri aspetti, per i

quali sono necessari dei cambiamenti drastici, perché altrimenti si rischia un arretramento di fronte all'attualità di una legge sulla quale si sono appuntate tante speranze a livello sociale. In questo senso concludo leggendo un brevissimo documento. Lo leggo, perché voglio che esso resti agli atti del dibattito parlamentare. Si tratta di un appello, firmato da moltissimi intellettuali e da personalità che hanno a lungo lottato e che lottano, pagando spesso di persona, contro le mafie e che non a caso ha come primi tre firmatari Luigi Ciotti, Rita Borsellino e Giovanni Impastato.

Questo appello si riferisce ad un punto fondamentale, grave e preoccupante, di questo disegno di legge. Esso dice — lo leggo soltanto, ripeto, perché esso rimanga agli atti di questo dibattito parlamentare —: « La legge Rognoni-La Torre, che consente da oltre vent'anni di aggredire le ricchezze accumulate dalle mafie nel nostro Paese, è in pericolo. Rischia di essere approvato dal Parlamento, infatti, un disegno di legge che fra i molti aspetti discutibili prevede la possibilità di revisione, senza limiti di tempo e su richiesta di chiunque sia titolare di un "interesse giuridicamente riconosciuto" » — questa è l'espressione precisa del disegno di legge — « dei provvedimenti definitivi di confisca.

In nome di un malinteso garantismo, insomma, si compromettono definitivamente il lavoro e l'impegno di quanti, dalle forze dell'ordine alla magistratura, dalle associazioni alle cooperative sociali, sono oggi impegnati nella difficilissima opera di individuazione e riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Nessun provvedimento di confisca, di fatto, sarà mai definitivo. Nessuna assegnazione di beni confiscati avrà un futuro certo. Altri avrebbero potuto essere gli strumenti con cui risarcire, anche dal punto di vista economico, eventuali vittime di errori giudiziari, sempre possibili, nell'iter che va dal sequestro preventivo dei beni alla loro definitiva confisca. Se dovesse essere approvato, invece, quanto previsto dal comma 1, lettera *m*) dell'articolo 3 del disegno di legge A.C. 5362 recante delega

al Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali, tutti i beni confiscati (dai terreni coltivati da coraggiose cooperative di giovani agli immobili trasformati in sedi di servizi sociali o in caserme delle forze dell'ordine) finirebbero in un limbo di assoluta incertezza. Ovvero esattamente il contrario di quanto sarebbe necessario oggi. Le mafie, infatti, hanno da tempo affinato i meccanismi con cui riciclano i proventi delle loro attività illecite e nel nostro paese si registra, negli ultimi anni, una consistente flessione del numero dei beni confiscati. Una situazione che richiede normative efficaci e scelte concrete in grado di far crescere la fiducia di chi è impegnato ogni giorno nella lotta alle mafie. È per queste ragioni che l'associazione Libera (che raccoglie più di 1.200 associazioni nazionali e locali, scuole, cooperative) ed i sottoscritti familiari delle vittime delle mafie, attraverso questo appello, chiedono un serio e approfondito ripensamento, in sede di dibattito parlamentare, del disegno di legge di delega A.C. 5362, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di revisione dei provvedimenti definitivi di confisca, affinché deputati e senatori di tutte le forze politiche sappiano trovare la giusta misura ed il corretto equilibrio tra la tutela dei diritti di chi subisce provvedimenti di confisca dei beni e la necessità di sottrarre alle organizzazioni mafiose gli immensi patrimoni che accumulano ogni anno, nell'illegalità e nel sangue, trasformando questi beni, come sta avvenendo faticosamente oggi, in segni tangibili di legalità e giustizia.

Firmato: Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Giovanni Impastato, Claudia Loi, Daniela Marcone, Viviana Matrangola, Debora Cartisano, Margherita Asta, Maddalena Rostagno, Monica Ristagno, Elisabetta Roveri ».

Mi sembrano nomi che narrano la migliore antimafia di questo paese.

A questo appello il nostro Parlamento deve saper dare ascolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione delega il Governo, come è stato ricordato, ad adottare uno o più decreti legislativi per la modifica ed il riordino dell'attuale disciplina in materia di gestione dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali, nella prospettiva di una loro migliore e più efficace utilizzazione.

Questo intervento normativo ripensa l'essenza della funzione statutale in materia di prevenzione della criminalità di tipo mafioso e delle altre forme di manifestazione di pericolosità sociale. In particolare, la legge delega predispone nuovi strumenti di intervento per contrastare l'arricchimento illecito delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzata fino ad oggi avvenuto per mezzo dello sfruttamento parassitario del lavoro e delle risorse economiche dell'economia legale. In tal senso, lo sforzo legislativo è volto a rendere più efficace lo strumento del sequestro e della confisca di prevenzione destinato a sottrarre alle strutture criminali i frutti delle loro attività illecite, privandole dei beni acquisiti e devolvendoli all'erario.

A questo proposito, è evidente che il diritto dello Stato di confiscare tali beni costituisce un caposaldo nella lotta alla criminalità stessa, perché ne indebolisce la capacità organizzativa e finanziaria.

La confisca dei beni e il loro riutilizzo a fini sociali costituisce uno strumento importante in grado di distruggere il capitale sociale della mafia, vale a dire la sua capacità di stringere rapporti di collusione e complicità con pezzi della politica, delle istituzioni, del mondo dell'economia e dell'imprenditorialità.

Il valore simbolico, educativo e culturale dell'uso sociale dei beni confiscati produce inoltre effetti negativi sul consenso di cui godono i mafiosi che, in molti casi, continua ad esercitare un forte potere di attrazione.

La legge delega intende riformare l'intera materia della gestione dei beni seque-

strati e confiscati predisponendo nuovi strumenti per una loro migliore utilizzazione, con l'obiettivo di conservarne la produttività e, ove ne sussistano le condizioni, di incrementarla, ma soprattutto di indirizzare la destinazione finale dei beni secondo il dettato costituzionale ed in funzione delle esigenze della comunità locale, legandone l'uso a scopi di ordine pubblico e sicurezza, alle utilità pubbliche e sociali, alla tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, garantendo in tal modo anche la salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

La restituzione alla collettività dei patrimoni frutto di attività illecite può consentire inoltre la creazione di nuove imprese sociali, il potenziamento delle strutture delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine, il rafforzamento delle realtà associative presenti nel territorio.

Ogni progetto di riutilizzo di tali beni può richiedere anche un corollario di iniziative socio-culturali e didattiche, a partire dai progetti di educazione alla legalità nelle scuole e nel territorio.

La straordinaria mobilitazione che, nel 1995, portò alla raccolta di un milione di firme perché venisse restituito il maltolto e, quindi, si giungesse all'approvazione della legge n. 109 del 1996, è ancora oggi uno dei risultati più significativi nella lotta civile e legale alla criminalità organizzata.

L'esecuzione della legge n. 109 dimostra come l'esperienza del riuso sociale dei beni confiscati rappresenti una opportunità reale per lo sviluppo di aree da sempre sottoposte al controllo economico e sociale delle varie mafie.

Dinanzi a tali risultati positivi suscitano più allarme i dati del rapporto sullo stato della sicurezza, presentato il 15 agosto scorso dal Ministero dell'interno. Preoccupa la cospicua diminuzione del numero dei sequestri e delle confische dei patrimoni illeciti accumulati dalle organizzazioni mafiose nel nostro paese. Nel 2000 — è stato già ricordato —, i beni immobili confiscati sono stati 927, nel 2001 549, nel 2002 190 e nel 2003 48.

L'indagine svolta dalla stessa Corte dei conti nei confronti dell'Agenzia del demanio, del Ministero dell'economia e delle finanze, del Ministero della giustizia e del Ministero dell'interno ha inoltre fatto emergere i gravi ritardi e le inefficienze di gestione dei beni mobili, immobili e aziendali confiscati.

È stato altresì rilevato che le disfunzioni sono da addebitare a vari fattori, tra cui: le carenze organizzative dei soggetti che nel tempo hanno gestito la materia; le difficoltà operative nei rapporti tra le diverse amministrazioni competenti; le difficoltà derivanti dalle situazioni di diritto e di fatto in cui si trovano gli stessi beni confiscati (a volte occupati o gravati da ipoteche).

Dunque, tante sono le difficoltà che si incontrano, sia per l'individuazione dei patrimoni di provenienza illecita, sia nella fase di indagine e di accertamento e processuale. Tali difficoltà non sono determinate solo da problemi di carattere legislativo, ma anche dalla scarsa disponibilità di personale adeguatamente formato e di mezzi.

Lo stesso discorso vale per la fase di gestione dei beni successiva al provvedimento di confisca. Sono pochi, insomma, rispetto alle esigenze, gli investigatori qualificati impegnati in queste indagini, i magistrati che se ne occupano nei tribunali per le misure di prevenzione, i funzionari dell'Agenzia del demanio che hanno il compito di seguire il percorso dei beni dalla confisca all'assegnazione.

A questo proposito il disegno di legge in discussione può costituire sicuramente una riforma complessiva della materia, tenendo conto dell'esigenza di miglioramento e di snellimento delle procedure di gestione ed assegnazione dei beni confiscati. È, infatti, un dato di esperienza comune che i beni sottoposti al sequestro e poi alla confisca finiscano spesso con l'essere relegati in un circuito economico secondario, di scarso rilievo, senza alcuna possibilità, tranne casi eccezionali, di rientrare nel mercato produttivo in condizioni di competitività. In alcuni casi poi tali beni non trovano ulteriore utilizzazione e ca-

dono in stato di abbandono per divenire preda dei vandali o luogo di testimonianza del disagio sociale. Si consideri che in Italia sono ben 4.825 i beni confiscati alla mafia, ma soltanto la metà di essi risulta effettivamente destinata.

Per le ragioni da me individuate la risposta legislativa di cui la legge delega si fa portatrice è improntata a ragioni di civiltà giuridica e di efficiente amministrazione dei beni sottratti al crimine; essa è una risposta forte dello Stato nella repressione degli arricchimenti illeciti della criminalità organizzata ed evita al contempo che nella percezione collettiva il sequestro e la confisca patrimoniale antimafia possano essere automaticamente associati alla distruzione di beni produttivi e di posti di lavoro o alla compressione immotivata delle posizioni dei terzi creditori di buona fede.

Date queste premesse, mi pare opportuno segnalare alcune perplessità che la proposta suscita. Innanzitutto, è sempre più urgente la definizione di un testo unico in materia di aggressione ai patrimoni di mafia, al fine di razionalizzare la produzione legislativa in materia di sequestro e confisca nel processo penale e nel procedimento di prevenzione, anche per venire incontro alle esigenze della normativa europea in materia di mutuo riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e confisca. Inoltre, l'individuazione di criteri e di rapide procedure di assegnazione o destinazione dei beni confiscati comporta: l'esigenza di garantire la pubblicità delle informazioni relative alla consistenza e alla natura dei beni presenti nel territorio provinciale, pubblicità attualmente non prevista; la trasparenza delle procedure di assegnazione mediante l'adozione di appositi regolamenti comunali che prevedano, ad esempio, bandi pubblici per l'assegnazione, al fine di assicurare trasparenza ed evitare favoritismi; la previsione di nuovi contratti di comodato gratuito che riconoscano, ad esempio, gli interventi migliorativi effettuati dai soggetti cui è stata affidata la gestione del bene.

Secondo il giudizio del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, un aspetto grave è

costituito dal contenuto dell'articolo 3, lettera *m*) del disegno di legge delega, già richiamato dagli altri colleghi. Con tale norma si prevede infatti, per la prima volta nel nostro ordinamento, la procedura di revisione della confisca. In particolare, al punto 1) si disciplina l'ammissibilità in ogni tempo dell'impugnazione del provvedimento definitivo di confisca a chiunque ne abbia interesse giuridicamente riconosciuto. Questo rappresenta un duro colpo alle battaglie dei comitati e delle associazioni che per anni si sono battuti per l'assegnazione dei beni confiscati alla mafia per finalità sociali. Del resto, la previsione della possibilità *ad libitum* del provvedimento definitivo di confisca suscita fortissimi dubbi e perplessità.

Si rischia, infatti, come è stato ricordato, una sorta di precarietà permanente dei provvedimenti di confisca, che può inficiare tutto il percorso di utilizzo sociale dei beni in questione. La revisione del provvedimento definitivo di confisca, ad istanza di chiunque sia titolare di un interesse giuridicamente riconosciuto, infatti, può comportare che, accanto ai terzi in buona fede, possano chiedere la revisione anche persone che vogliono tutelare, anche pretestuosamente, l'interesse del prevenuto: familiari o prestanomi. Così come la revisione disposta se i fatti posti a fondamento del provvedimento non possono conciliarsi con quelli stabiliti in una sentenza penale irrevocabile, può comportare che, in caso di assoluzione del prevenuto, si revochino anche il sequestro e la confisca, secondo il procedimento di prevenzione antimafia. Prevedere, pertanto, questo tipo di revisione, significa tornare indietro di 40 anni nella lotta alla mafia; significa mettere a rischio l'intera strategia di aggressione ai patrimoni criminali.

Infine, nel provvedimento, andrebbe garantita una maggiore trasparenza nella gestione e nella destinazione dei proventi derivanti dai beni confiscati. A tal proposito, la procedura di vendita dei beni mobili e aziendali deve essere regolamentata in modo puntuale, al fine di evitare

che i beni possano tornare nella disponibilità, diretta o indiretta, dei mafiosi.

Signor Presidente, desidero nuovamente ribadire che attraverso l'uso sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, il « paniere della legalità » (secondo una felice espressione di don Luigi Ciotti) si è enormemente arricchito di nuove esperienze, nate direttamente da progetti provenienti sia dall'apparato istituzionale sia, soprattutto, dalla società civile e dal mondo delle associazioni e del volontariato. Attraverso questo tipo di procedure si realizza, insomma, una intensa azione antimafia sociale e istituzionale, indispensabile per il riscatto morale della società civile, dinanzi ai fenomeni di criminalità e di malavita.

Il merito di intaccare quel capitale sociale mafioso, e di avviarne la creazione di nuovo, tramite la restituzione alla collettività di risorse acquisite illegalmente, è quello di costruire la fiducia da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni e una rete di relazioni alternativa alle mafie, costruita grazie ad un approccio pragmatico, negoziale e partecipativo.

I beni confiscati rappresentano, infatti, un valore economico tangibile e costituiscono uno strumento per far crescere le comunità locali sul piano economico e sociale. Tutto ciò, onorevoli colleghi, non è una realtà scontata: tutto il positivo avviato in questi anni dipende ancora oggi dalla volontà dei soggetti preposti alla applicazione della legge nel perseguire l'obiettivo dell'aggressione ai patrimoni di mafia e del loro riutilizzo a fini sociali.

Si deve, in definitiva, considerare che la regolamentazione normativa in questo delicato settore è molto attesa, soprattutto perché si riferisce ad una attività che, come ho già avuto modo di sottolineare, consente di estirpare il fenomeno della criminalità organizzata in modo sano ed efficace.

Deve comunque risultare chiaro che, a nostro avviso, nel testo in esame permangono alcuni nodi che mi auguro possano essere sciolti sia in sede di discussione in aula sia in sede di emanazione dei decreti legislativi. Dalle modalità con cui questi

nodi verranno sciolti, mi riferisco in particolare a quello relativo all'articolo 3, lettera *m*), il gruppo della Margherita-Democrazia e libertà, esprimerà un voto conseguente e auspica comunque che l'Assemblea giunga al rapido esame del testo in modo da trasmetterlo sollecitamente al Senato, affinché, come il paese attende e richiede, esso divenga legge nel corso della corrente legislatura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 5362)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il vicepresidente della II Commissione, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO, *Vicepresidente della II Commissione*. Signor Presidente, rinunzio alla replica e mi rimetto a quanto dichiarato nel corso della relazione introduttiva sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime soddisfazione e gratitudine per l'attenzione manifestata da tutti i parlamentari dell'opposizione intervenuti nel corso del dibattito fin qui svoltosi sul disegno di legge al nostro esame. Attenzione che si è estrinsecata in una partecipazione alla discussione, che ritengo approfondita e di alto livello, svoltasi sia nella Commissione giustizia sia nelle varie Commissioni incaricate di esprimere il loro parere sia ora in Assemblea.

Quello al nostro esame è un provvedimento molto importante con il quale il Governo intende dare piena attuazione alla cosiddetta legge Rognoni-La Torre. In particolare, si cerca, di raggiungere questo scopo assicurando una gestione seria di quei beni che consenta di valorizzarli, evitando che questi ritornino in possesso